L'iniziativa Iervolino: «Così migliora anche l'ambiente in quell'area»

«Polo High Tech», sviluppo alternativo per Napoli Orientale

Le aziende interessate contano complessivamente 3.600 addetti (di cui l'80% laureati). Il fatturato si aggira sui 350 milioni di euro

DI **PAOLO CUOZZO**

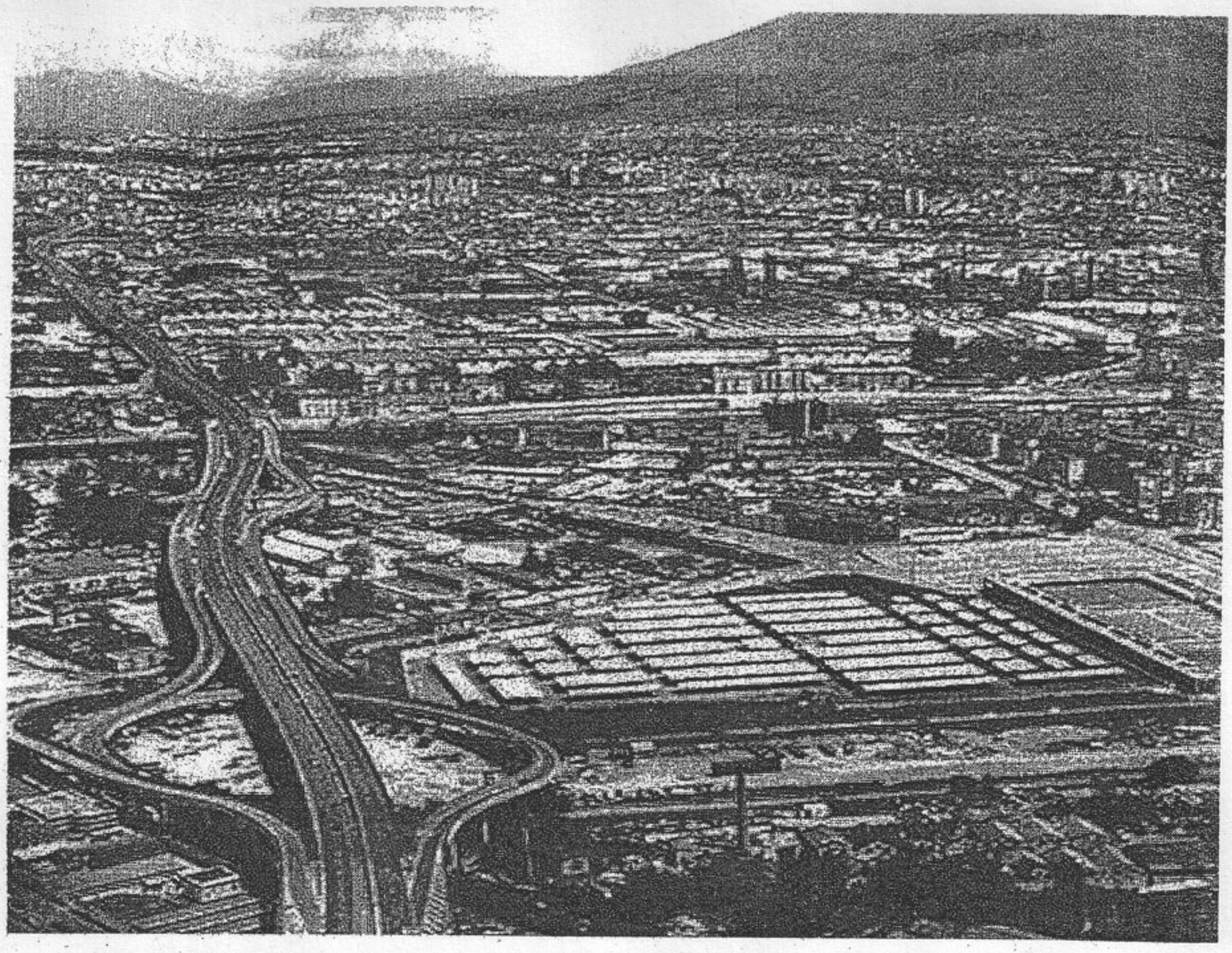
La riqualificazione e la riorganizzazione urbanistica dell'area orientale di Napoli (285.000 metri quadrati comprendenti i quartieri Ponticelli, Barra, Poggioreale e San Giovanni a Teduccio), sono da tempo al centro dell'azione di imprenditori e istituzioni. Ciò anche grazie al lavoro portato avanti da un'associazione di imprese che, per perseguire intenti comuni, ha deciso di mettere insieme gli sforzi per poter essere più incisiva: nasce così la rete del Polo high tech di Napoli Est. Questa associazione nasce per manifestare il malcontento di alcune aziende residenti a Napoli Est rispetto ad un degrado ambientale che, allora, appariva inarrestabile. Ai primi associati se ne sono aggiunti altri interessati non solo a collaborare affinché gli obiet-

Norberto Salza

tivi comuni fossero centrati, ma anche ad iniziare relazioni di business con il tessuto produttivo di Napoli Est. Ed è questo l'aspetto innovativo di una associazione che è nata per fa sentire la propria voce su temi quali l'ambiente e la sicurezza, ed ha ampliato la propria attività creando un network di relazioni tra le aziende associate che sta producendo sinergie tra imprese che trovano conveniente mettere a fattore comune parte del proprio know how per poter competere in modo efficace sui mercati internazionali. Oggi le aziende del Polo High Tech contano complessivamente 3.600 unità lavorative, di cui circa l'80% laureati, e un fatturato di circa 350 milioni di euro. Un tessuto produttivo, come ricorda l'ingegner Norberto Salza, presidente del Polo High Tech di Napoli Est, «incentrato su settori che per molti paesi rappresentano un comparto guida per l'economia in termini di ricerca, tecnologica ed industriale, oltre che un driver dello sviluppo applicativo in molti settori dell'economia: commerciale, tecnologico, militare, politico». Per Salza, «il Polo High Tech è un vero cluster d'imprese di settore nato spontaneamente, che ha nelle sue corde la forza di migliorare l'area nella quale è insediato, sia attraverso interventi infrastrutturali che di servizi. La partecipazione di rappresentanti istituzionali e dell'industria è un segnale che si sta intraprendendo il percorso giusto. Uno strumento di successo per la riqualificazione di un'area collocata in posizione strategica e per la valorizzazione delle capacità produttive e di servizio presenti sul territorio napoletano. Un modello unico, ma che necessita di una forte interazione con le Istituzioni per il perseguimento degli obiettivi preposti. Tenendo ben presente però che la competitività mondiale del settore High Tech esige tempi di reazione brevi alle nuove opportunità che il mercato offre». Nel corso della presentazione del Polo Hi Tech, avvenuta al Comune di Napoli, è intervenuta anche la sindaca Iervolino: «Sul finire della precedente esperienza amministrativa ho visitato alcune aziende del Polo High Tech — ha detto la Iervolino —. Ho potuto apprezzare un altro aspetto, un aspetto decisamente importante della Napoli laboriosa, produttiva che poco appare sui mass media, ma che rappresenta uno dei risvolti più interessanti della città vera, quella che, pur tra mille problemi e tante incertezze, lavora, produce, offre nuove occasioni di impiego, ad alto contenuto di tecnologie moderne. È la Napoli che vorremmo fosse continuamente all'attenzione del mondo, insieme alle sue bellezze naturali ed al suo straordinario patrimonio».

La sindaca Iervolino ha spiegato che «con il Polo, nella prospettiva di migliorare le condizioni ambientali dell'area, il Comune ha sottoscritto un protocollo d'intesa e, pur sapendo delle difficoltà per la sua attuazione, siamo convinti che sia una buona strada percorribile per convincere le aziende che vi aderiscono a credere nella possibilità di riqualificazione e di risanamento ambientale. Condizioni, queste, indispensabili, come le stesse aziende ci richiedono, per determinare una svolta utile a ridefinire i caratteri urbani della zona industriale della città, e per aiutarle a rimanere a Napoli Est e a realizzare nuovi ed importanti investimenti». «Del resto — ha aggiunto la sindaca di Napoli —, il Comune con la scelta di riconfermare la vocazione produttiva ed industriale dell'area est e con l'altra, parimenti importante, di indicarla come zona franca, ha fissato per i prossimi decenni la strada dello sviluppo e della riqualificazione».

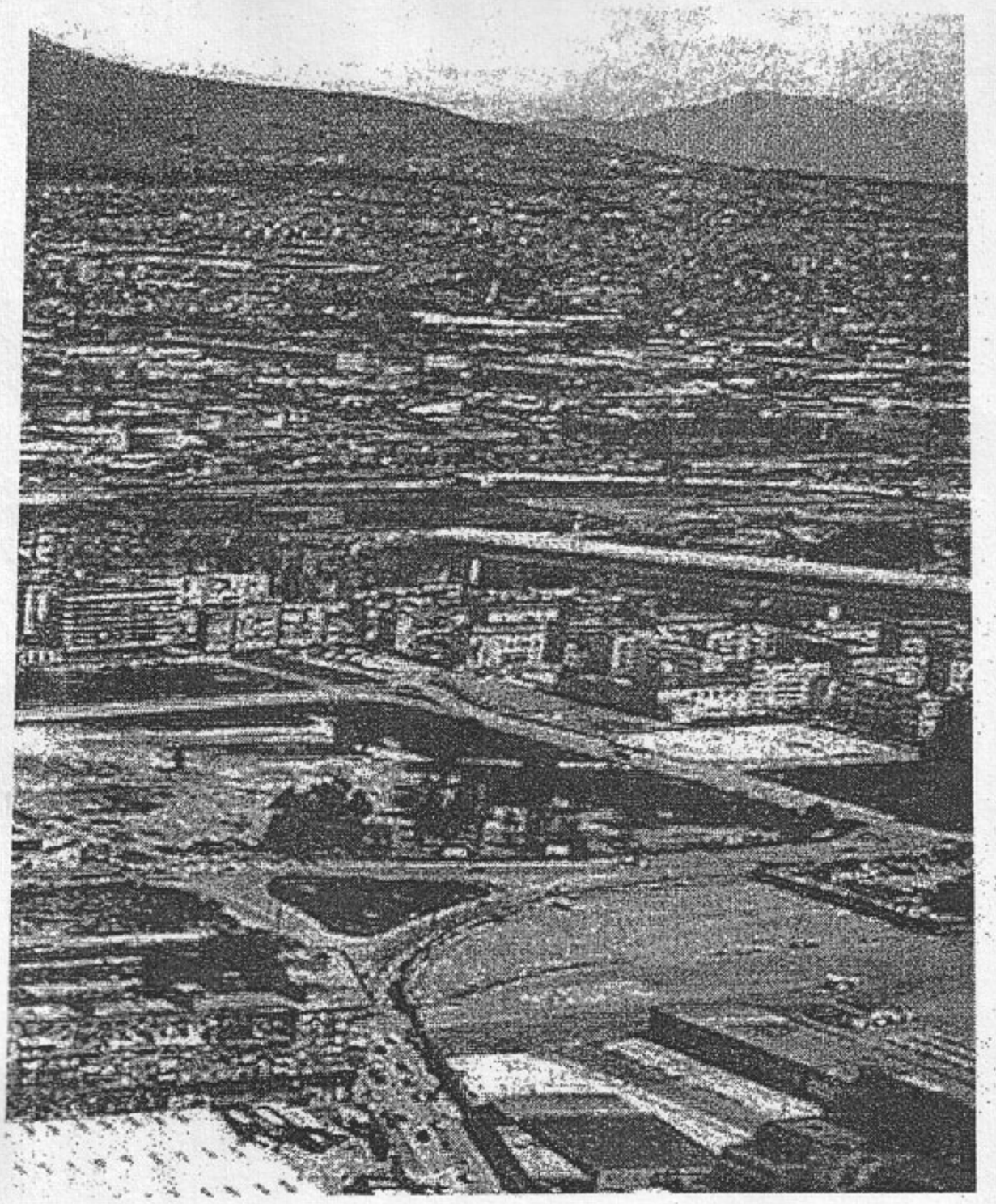
La prima cittadina napoletana ha quindi ricordato che «alcuni interventi, con l'impiego di risorse pubbliche e di risorse private, già sono in corso ed altri sono in cantiere, come testimoniano le schede allegate alla pubblicazione. La scommessa vera è la trasformazione delle aree petrolifere. È in fase avanzata il piano urbanistico attuativo che ne cambierà sostanzialmente i connotati. Un nuovo grande parco, come simbolo della riqualificazione ambientale, ed una grande area per la produzione di beni e servizi, per rilanciarne la vocazione produttiva ed industriale, sono gli elementi strategici della riconversione. Sappiamo che ciò è necessario, ma che ancora altro occorre mettere in campo per ridisegnare in modo compiuto la trasformazione urbanistica di un territorio complesso e nello stesso tempo vivace quale è Napoli est. C'è la consapevolezza che occorre procedere con la



progettazione degli altri ambiti e subambiti in cui insistono aziende produttive ed all'avanguardia, come quelle del Polo e gloriosi quartieri operai. Si potrà avere un quadro completo delle trasformazioni in atto e di quelle possibili, a partire dalla definizione di tutte le infrastrutture necessarie per determinare quelle economie esterne indispensabili ad attrarre altri ed importanti investimenti produttivi». Occorrerà vedere a questo punto quanto il governo centrale sarà a fianco di questa operazione. Anche se in ogni caso, la sindaca conferma che «l'amministrazione intende non venir meno agli impegni assunti con la sottoscrizione del protocollo d'intesa e che riguardano l'ordinarietà degli interventi per i parcheggi, la raccolta dei rifiuti, la mobilità, la sicurezza, perché è convinta che una proficua collaborazione, come quella che si è instaurata con il Polo High Tech, possa solo portare benefici ad una nuova qualità dello sviluppo e a tutta la città. Credo — ha spiegato — che questa pubblicazione, un insieme di progetti industriali e progetti di riqualificazione urbana di quell'area, sia uno degli esempi più nuovi ed originali del virtuoso rapporto tra industria privata e Comune di Napoli. Il nostro compito è favorire ed implementare non solo ad est, ma in tutta la città questo ciclo benefico tra capitale privato e capitale pubblico».

Dal canto suo, Salvatore Romano, direttore generale di Canale Otto, una delle aziende presenti nel Polo e a Napoli Est, e segretario generale del Polo High Tech, sottolinea come «in tutti i settore chiave dell'economia globalizzata l'evolversi dei mercati richiede una dotazione sempre maggiore di capitale umano, tecnico e finanziario. Il Polo High Tech — ribadisce Romano — rappresenta una concreta risposta originale all'esigenza di crescita dimensionale che l'evoluzione di questi processi richiede. Abbiamo infatti già osservato come molte aziende del Polo stiano fattivamente lavorando per condividere esperienze e know how in modo da poter approcciare tematiche tecnologiche, commerciali e finanziarie diversamente non gestibili. Questo è il segnale forte di come l'imprenditoria campana del settore si renda conto di dover affrontare competitors che provengono da ogni dove che portano sul tavolo del mercato un potere economico esuberante le forze delle singole aziende».

Per il *diggì* di Canale 8, «il percorso entro il quale ci muoviamo ci porta quindi a condividere esigenze di produzione comuni. Il Polo High Tech istituzionalizza tali processi di aggregazione spontanea con l'obiettivo di garantire a tutto il sistema di produzione una maggiore competitività. Strutturando tali processi riteniamo di poter sistematizzare tali fenomeni, che, ad oggi, hanno prodotto sì buoni risultati per le singole aziende, ma non sono riusciti a divenire una chiave di volta della competitività del settore. Riuscire in tale intento significa poter dare la giusta dimensione alle aziende esclusivamente per



quei processi che richiedono una dimensione consistente, non andando a svilire le originalità presenti in ciascuno degli associati; significa ancora, fornire a grandi interlocutori una controparte affidabile ed importante. Pensiamo alle grandi istituzioni finanziarie, come i fondi di private equity e venture capital, che con grande difficoltà riescono ad individuare nel meridione partner affidabili, nonostante nel nostro territorio siano presenti grandi talenti imprenditoriali - ciò che il fondo istituzionale maggiormente ricerca - che non riescono ad emergere sullo scenario globalizzato per una difficoltà ad accedere a forme alternative di finanziamento - ciò che il fondo istituzionale offre» Romano è dell'idea che sia necessario quindi «condividere il proprio know how in database consultabili, gestire congiuntamente politiche di marketing, affrontare progetti di ricerca di grande respiro, poter sperimentale in celle territoriali circoscritte servizi da mettere a disposizione di tutta la collettività. Se sapremo organizzare questi processi, allora sapremo proporre aziende e realizzare progetti che garantiranno a Napoli Est un futuro industriale».

Per Giovanni Squame, presidente del comitato operativo del Polo High Tech, «questa componente innovativa presente nel distretto di Napoli Est sia stata coerentemente accolta anche nell'elaborazione della fondamentale variante al Piano Regolatore generale approvata nel 2005. La zona orientale — spiega l'ex presidente del Consiglio comunale di Napoli —, per le peculiarità, per la sua storica vocazione produttiva ed industriale, è stata individuata come l'area nella quale la città può ricostruire la sua storia industriale e può essere il motore di un nuovo sviluppo urbano». «Le scelte individuate — dice ancora Squame — si configurano come scelte a scala metropolitana, al punto che essa non è più il margine urbano orientale dell'agglomerato storico, territorio suburbano utilizzato per attività produttive o di servizio, dove sono localizzate quelle strutture che si insediano fuori porta, dove finiva la città, bensì si configura come parte del territorio cittadino che si apre all'intero comprensorio metropolitano e per questo necessita di un accorto e coordinato intervento di complessiva riqualificazione urbanistica. La nuova pianificazione intende promuovere nella zona orientale una nuova identità, attraverso l'integrazione con il resto della città ed il suo contesto naturale. È perciò prevista la riconversione dell'insediamento industriale-manifatturiero obsoleto in un insediamento urbano integrato con prevalenza di impianti per la produzione di beni e servizi, ma con presenza di residenze, attrezzature urbane e spazi pubblici, in un contesto caratterizzato da forte qualità ambientale, ai fini del riuso di un territorio caratterizzato oggi da diffuso disordine ambientale e da pesanti elementi di degrado che ne impediscono la valorizzazione della naturale vocazione produttiva. In particolare, grande valore strategico assume la decisione di dismettere i depositi petroliferi, di concentrarli in questa fase in un terzo dell'area e di riconvertire tutta l'area dismessa per insediarvi un grande parco pubblico, ed una nuova area produttiva per la produzione di beni e servizi con aziende non inquinanti: quel territorio sarà, quindi, il principale fattore per la riconversione ambientale e produttiva dell'area orientale della città».

Turi Romano

Tra i primi a credere al progetto del Polo Hi Tech, Luigi Nicolais, ministro per le Riforme e l'Innovazione nella Pubblica amministrazione, che ha commentato con favore il nascere di questa iniziativa: «La realtà del Polo High Tech dell'area orientale di Napoli è certamente un'esperienza valida e da consolidare, alla quale so che le istituzioni locali guardano con estremo interesse, come è dimostrato dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Comune e aziende che ne costituiscono l'ossatura. E dalle informazioni che mi giungono il Polo High Tech sembra porsi nell'ottica della più spinta sperimentazione di nuovi modelli nel rapporto tra ricerca e applicazione da parte dell'industria, e nello stesso rapporto con il territorio, intenso e vissuto come parte integrante dell'attività di produzione delle aziende, tant'è che su tutte le problematiche locali il polo lavora avanzando suggerimenti e proposte, in linea, tra l'altro, con le impostazioni programmatiche e le scelte di natura urbanistica ed ambientale operate dalle istituzioni locali E sembra delinearsi una sorta di distretto tecnologico, in una realtà, quella campana e quella napoletana in particolare, in cui nuove esperienze stanno avanzando e in cui, a livello regionale, l'attenzione ai nuovi modelli produttivi non solo è vigile, ma si sta lavorando per una loro intensa implementazione».

Nella relazione riportata all'interno del Protocollo siglato nel giorni scorsi col Comune, Nicolais annuncia quindi che «il ministero dell'Innovazione destinerà, con la prossima finanziaria, nuovi fondi per la ricerca, grazie al venir meno dei gravi condizionamenti economici della precedente. Aumenteranno i distretti tecnologici, snodo fondamentale per l'innovazione. Una commissione predisposta congiuntamente con il ministro per la Ricerca e con il ministro per l'Industria sta lavorando a quest'obiettivo ed insieme ad una valorizzazione del ruolo delle Regioni che dovranno individuare ognuna le proprie vocazioni e su queste indirizzare i finanziamenti che non saranno a pioggia. Favorire l'aggregazione tra imprese ed università è uno degli obiettivi della nostra impostazione politica: sappiamo che più tale integrazione è forte ed omogenea più lo sviluppo della creatività e la crescita economica sono incentivate. I nostri distretti sono tra i primi in Europa per la produzione della conoscenza: se vogliamo che sia superato il limite dell'organizzazione dei risultati, come avviene oggi, occorre procedere senza alcuna esitazione lungo il sentiero dell'innovazione e dimenticare le modalità consolidate; occorre sperimentare cose nuove. Siamo in un momento storico in cui le tecnologie e l'economia si muovono molto velocemente ed è per questo che è necessario cambiare i modi e i tempi con cui la ricerca interagisce con l'industria in Italia».